

SEMPRE DI MENO

Le percezioni a volte ingannano, soprattutto se sono strumentalmente indotte; i numeri però non si fanno troppo influenzare dall'emotività e dalla propaganda. Contrariamente a quanto affermano in molti, il numero delle persone che immigrano nel nostro Paese è in calo. Nel 2013 sono stati circa 279.000 gli stranieri che hanno preso la residenza in Italia, con un calo del 12% rispetto al 2012, quando erano stati 321.000.



Ma si tratta di una tendenza di medio periodo: nel 2011 erano quasi 355.000. Anche gli ingressi (i due dati sono ovviamente in relazione) registrano una flessione: da circa 350.000 a 307.000 nel giro di un anno, anche qui con un calo di circa il 12%. Se è vero che ne arrivano comunque molti (rumeni 58.000 ingressi, marocchini 20.000, cinesi 17.000) iniziano ad essere parecchi anche quelli che se ne vanno: nel 2013 sono quasi 44.000 gli stranieri che se ne sono andati dall'Italia, forse ritornando nel loro Paese di origine, forse cercando fortuna in altre nazioni dove gli effetti della recessione sono meno nocivi. Ma tra i dati che l'Istat pubblica nel suo rapporto Migrazioni internazionali e interne della popolazione residente quelli che forse dovrebbero più preoccuparci sono quelli relativi all'emigrazione. L'anno scorso 82.000 italiani se ne sono andati a vivere all'estero, il numero più alto degli ultimi dieci anni, con una crescita del 20,7% rispetto al 2012. È la rapidità dell'incremento a colpire, piuttosto che i numeri assoluti, che però in alcune regioni meridionali iniziano a farsi consistenti. A partire sono in maggioranza maschi in età lavorativa (ma le donne sono comunque più del 40%) con un grado di istruzione spesso elevato (il 31% è laureato). L'impressione è che il tipo di manodopera che cerca fortuna all'estero sia in generale piuttosto qualificata. Le destinazioni preferite sono europee: Regno Unito (13.000 emigrati di cui 3.300 laureati), Germania (11.000 emigrati di cui 2.000 laureati), Svizzera (10.000 di cui 2.400 laureati), Francia (8.000 di cui 1.600 laureati). Ma anche gli Stati Uniti accolgono 5.000 emigrati italiani, di cui 1400 laureati. Queste cifre sono un importante sintomo di crisi e soprattutto di deficit di

speranza e di aspettativa; ma questi flussi, che non fanno notizia e non incrementano l'allarme, rischiano anche di privarci di risorse economiche e intellettuali che potrebbero aiutare il Paese a invertire la rotta.

16 dicembre 2014

© Riproduzione riservata